



Il Comune di Vita è sito alle falde del Monte Baronia, nella zona del [Belice](#). In antichità la zona era abitata dagli elimi: infatti nelle prossime vicinanze del paese vi è il sito archeologico di Segesta. . Inoltre sul Monte Baronia, sono stati ritrovati i “*nivieri*”, una sorta di vasche utilizzati in passato per raccogliere le nevi invernali, allo scopo di avere acqua potabile in periodi di siccità estivi. La storia del paese però è legata alla personalità di Vito Sicomo (1548 - 1626), ingegnoso personaggio al servizio del Conte di Modica, laureatosi in giurisprudenza all'Università di Salamanca; successivamente al servizio del Regno di Spagna, divenne Consigliere di Filippo III, poi Amministratore di Giustizia e Presidente del Concistorio della Sacra Coscienza Regia, fino ad ottenere dal conte suo primo mecenate, il *Feudo di Cartipoli e terre confinanti*; investito a Barone di Vita il 15 settembre 1605, ottenne la licenza di popolare la terra di Vita, che egli stesso denominò, e di fondare un nuovo borgo l'11 marzo 1607 (data ufficiale della fondazione del comune di Vita). Tuttavia, non è da ritenersi del tutto certo che il nome del Comune derivi dal fondatore. Probabilmente la denominazione di Vita è di origine araba. Un indizio potrebbe essere la documentazione storica di un antico centro in Algeria, chiamato appunto Vita. Data cruciale della società vitese è quella della notte tra il 14 ed il 15 gennaio 1968, in cui sulla zona si abbatté un tremendo terremoto, che distrusse anche buona parte del paese. Oggigiorno nel centro storico vi sono ancora ampie aree spopolate, occupate soltanto dai ruderi degli edifici distrutti. Il paese di Vita si trova tra le colline del trapanese, in una pace agreste e rasserenante. Il piccolo centro è stato interessato dai moti rivoluzionari del 1848, invece nel 1860 parecchi vitesi presero parte, insieme ai Garibaldini, alla “Battaglia di Pianto Romano”. Lungo le strade del vecchio centro abitato, curiosando, si possono scorgere originali murales. Protagonisti i loro avi, immersi nei loro antichi mestieri e tipiche tradizioni, che ci riportano indietro nel tempo alla rievocazione dell'identità umile e contadina di questo paese. Altri realizzati su pannelli, si trovano all'interno dell'auditorium del Centro sociale e riproducono in maniera più o meno astratta le varie espressioni dell'arte. Altre ancora vengono allocati nella settimana dell'ascensione vicino la Chiesa della Madonna di Tagliavia, rievocando la festa. All'interno di un portale in pietra di gesso, lungo il Corso Garibaldi, troviamo un altro pannello, nato in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, immortala il condottiero alla guida delle truppe

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Palazzo Daidone	Comune	NO	NO	Per info contattare la proloco: 0924953049	FACILE È consigliabile un accompagnatore

Il Palazzo, costruito intorno al XIX secolo, è uno degli edifici più importanti del Centro Storico di Vita e costituisce la più significativa espressione urbana della locale borghesia terriera. È ubicato nel Corso Garibaldi. Di particolare interesse è la facciata di stile neoclassico, simmetrica rispetto all'asse centrale, che presenta nel piano terra tre grandi aperture ad arco, di cui quella centrale risulta finemente lavorata. Di particolare importanza, con stemma sul concio in chiave, è il balcone in ferro battuto, opere di antiche maestranze locali. Oggi è sede di mostre e di eventi culturali.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Centro sociale e Biblioteca Comunale	Comune	SI	SI	Lunedì: 14;00/20;00 Martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: 08;00/14;00	FACILE (Per le persone in carrozzina è consigliabile un accompagnatore)

Il Centro Sociale di Vita, costruzione risalente agli inizi degli anni '70, è ubicato all'interno del parco Vincenzo Renda. La struttura comprende l'Auditorium, con 300 posti a sedere, e la Sala Polivalente. Al piano superiore esso ospita la biblioteca comunale. Alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '80, l'Auditorium ha conosciuto spettacoli di grandissimo livello, con la partecipazione dell'Orchestra e del Coro del Teatro Massimo di Palermo ed ospitando artisti di fama mondiale quali: Severino Gazzelloni, Giuseppe Di Stefano, Claudio Lo Cascio. Oltre agli appuntamenti con la musica classica, l'Auditorium è stato ed è punto di riferimento per diverse rappresentazioni teatrali di diverse compagnie cittadine e non, e per convegni di diversa natura. Dal 2002, al suo interno, sono custoditi i murales sviluppati sul tema "Le varie espressioni"

dell'arte". All'interno dell'Aula Polivalente, si svolgono durante l'arco dell'anno mostre, corsi di studio, etc. Il parco antistante, intitolato a Vincenzo Renda, sindaco di Vita ininterrottamente dal 1944-46 al 1985, si presta inoltre a funzioni polivalenti all'aperto.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Murales	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Un murale (in [spagnolo](#) *mural*, plurale *murales*, spesso usato anche in italiano) è un [dipinto](#) realizzato su una parete, un [soffitto](#) o altra larga superficie permanente in [muratura](#). Il termine indica anche il genere di pittura, ed è divenuto celebre per il movimento artistico [messicano](#) noto come [muralismo](#). La pittura murale può essere realizzata con varie tecniche, come l'[affresco](#), realizzato dipingendo con pigmenti stemperati in acqua su [intonaco](#) fresco. Soggetti dei murali possono essere spesso raffigurazioni allegoriche ispirate a motivi e ideali politici. I murales non coincidono con il [graffiti writing](#). Quest'ultimo, come dice il termine, prevede come base la raffigurazione e lo studio di lettere che poi si sviluppano ingrandendosi e presentandosi in diversificate realizzazioni. I murales invece indicano dipinti non necessariamente legati ad un "lettering". Nati da movimenti di protesta, come libere espressioni creative della popolazione contro il potere, hanno assunto sempre più nel tempo valore estetico, pur, nei migliori casi, conservando anche valore sociale. Spesso oggi, commissionati da Enti pubblici, evidenziano l'identità del luogo e divengono anche richiamo di Turismo Culturale. A Vita quest'arte innovativa si è mescolata in un unico cocktail con tradizioni antiche e autoctone del paese. Infatti, sui muri e nei portali delle case disabitate del vecchio centro si trovano numerosi murales, realizzati da pittori contemporanei. Rappresentano momenti di vita e attività degli abitanti di un tempo: mestieri scomparsi come quello dell'acquiolo, che andava ad attingere l'acqua alle fontane; quello del "*conza lemma*" che riparava le stoviglie di terracotta; quello del vasaio e temi collegati all'ambiente domestico e all'economia agricola vitese o ancora il maniscalco che è pronto per ferrare un cavallo o riparare la ruota di un carro. Altri soggetti sono collegati alla vita domestica o al lavoro nei campi come la vendemmia e la mietitura. Vita è stata anche nominata "Valle dei Murales". Lo scopo di rivitalizzare i vecchi portoni e i muri delle case ormai disabitate, è stato mirabilmente raggiunto dai pittori che si sono cimentati nel rappresentare il tema "Mestieri e tradizioni della civiltà contadina" che si sviluppa lungo un percorso che attraversa il centro storico. Sono anche stati realizzati i murales ispirati alla festa in onore della Madonna di Tagliavia, dal tema "La festa". Nel 2002 l'auditorium del Centro Sociale ha ospitato artisti di fama mondiale che all'interno del locale hanno rappresentato "Le varie espressioni dell'arte". In occasione del 4° centenario della fondazione del Comune di Vita, sono stati realizzati due grandiosi pannelli: il primo è una sintesi socio-storico-culturale della comunità

vite; il secondo riproduce “La Battaglia di Calatafimi”. Questi ultimi pannelli si trovano all’interno del palazzo comunale.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Fontane	Comune	SI	NO	Tutti i giorni	FACILE

Disseminate lungo il paese è possibile imbattersi in alcune opere d’arte che non hanno le sembianze di musei, ma hanno per il paese una valenza storica, culturale e artistica importante. Queste sono, appunto, le fontane: Acquanova, Cartipoli, Ponte e Pisano. Esse sono manufatti d’antica costruzione rimaste integre dopo il terremoto del 1968, costruite interamente in pietra calcarea. La fontana “**Acquanova**” è stata costruita nel 1928 ad opera di un certo Giovannino Gigante di Trapani ed è ubicata tra la Via dei Mille e la Via Luigi Martignoni, nella Piazza Libertà. Di forma circolare ed affiancata da una cabina serbatoio per la raccolta e la distribuzione dell’acqua, è realizzata interamente con blocchi di pietra lucida con riflessi azzurri e nocciola. Al centro della fontana è collocata una collonina dominante a calice con uno zampillo. La fontanella, prelevata dalla Piazza San Francesco ormai inesistente, vi fu sistemata successivamente. La vasca ha il diametro esterno di m 5,50 ed un altezza di 90 cm. La piazza circostante è pavimentata da ciottolato e orlature in pietra calcarea. La fontana “**Cartipoli**” è una delle più antiche, ubicata in uno slargo della strada comunale esterna Baronica. Di forma rettangolare è costruita interamente in pietra calcarea gialla, leggermente in pendio. Essa è inserita in uno spazio realizzato in riquadri di ciottolato con bordature in pietrame calcareo bocciardato. L’uso di questa vasca è stato per tanti anni, principalmente quello di abbeverare gli animali portati al pascolo. La fontana “**Ponte**” è, invece, ubicata in uno slargo della Via Libertà. Essa presenta due fori d’uscita laterali a parete che erogano l’acqua in due fonti di pietra semisferiche con un diametro di m 1,10. La fontana è costruita interamente da pietra calcarea gialla e, anche in questo caso, la Piazza antistante è pavimentata in riquadri di ciottolato e orlatura in pietra calcarea bocciardata. Alla fine del 2007 è stata restaurata e portata all’originario splendore. Infine, della fontana “**Pisano**” poco si conosce. Quella originaria non è quella che oggi possiamo ammirare. Situata a distanza di 20 metri, la vecchia fontanella è stata spostata nei primi anni Sessanta, quando fu costruita la strada provinciale. La fontana è di modeste dimensioni ed è costruita interamente in pietra calcarea. Anche questa, come le precedenti, è collocata in uno spazio realizzato in riquadri di ciottolato con orlature in pietrame calcareo bocciardato.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa della Madonna di Tagliavia	Curia di Mazara del Vallo	SI	NO	Dal lunedì alla domenica: 16;45/18;45	FACILE (con pedana mobile)

L'origine della chiesa della Madonna di Tagliavia risale al 1896, allorché "in un sogno, la Vergine Santissima, suggeriva la costruzione di questa chiesetta, a Lei dedicata, ad un agiato massaro del paese, Giuseppe Perricone Monaco, che svegliatosi, mosse quel braccio da quasi un anno paralizzato e grato del portento, scioglieva quel voto". La cappella fu benedetta il 14 maggio del 1896 da S.E. Mons. Gaetano Quattrocchi. Nel 1933 fu costruita l'attuale chiesa per munificenza della figlia Maria Perticone Triolo e benedetta dall'arciprete Don Antonino Gioia, il 9 maggio 1934. L'intera fabbrica della chiesa è in pietrame, con uno spessore di 80 cm. Nel prospetto si ammirano due ordini architettonici sovrastanti l'uno all'altro: in entrambi gli ordini si trovano quattro lesene interrotte nel primo ordine da una trabeazione molto semplice, e nel secondo ordine dal timpano di tufo, con al centro il monogramma di Maria. Sopra l'unico portone si trova un piccolo frontone triangolare al di sopra del quale si trova la scritta "AVE MARIA". Nel secondo ordine si apre una finestra che dà luce all'interno. Sul lato destro della chiesa si erge il campanile costruito nel 1938. L'unica navata presente nella chiesa è lunga 22 m e larga 7 m. Nell'abside, a pianta semicircolare, è collocata sull'altare maggiore l'immagine della Madonna del Rosario, detta di Tagliavia. Si tratta di una tela di cm. 70 per 100 cm., dipinta da G. Russo nel 1939. L'altare maggiore è di marmo bianco con fasce d'ornato di marmo nocciola. Il tabernacolo, di marmo bianco, è a tempietto, adorno, ai lati della porticina, di due colonnine di marmo marrone. La porticina rettangolare è di metallo ed è rivestita da una lastra in lamina d'argento recante l'immagine del calice e dell'ostia. Su di essa vi è un cartiglio con la scritta "AMOR". La parte superiore del tabernacolo è piana e su di essa si colloca il Crocifisso. La mensa centrale è in marmo bianco-grigiastro, retta da otto colonne quadrilatre. La navata presenta due altari laterali incassati nel muro all'interno di un grande arco. Il basamento è in marmo rosso e giallo di Segesta, la mensa in marmo grigio chiaro retta da due colonnine cilindriche. Ciascun altare accoglie un tempietto con frontone aggettante e lesene scanalate in legno ad effetto marmo. Nelle loro nicchie, nel 1938, furono collocate due statue in legno, San Giovanni Bosco nell'altare di sinistra, Santa Teresa del Bambino Gesù nell'altare destra. Lungo tutta la navata della chiesa e nel presbiterio, a due a due si ripetono delle lesene dipinte a marmo come le colonne in tufo che sorreggono la cantoria. Al di sopra di esse corre lungo tutta la navata e l'abside un cornicione. Vicino all'antiporta è collocato il fonte battesimale. Quest'ultimo è caratterizzato da una coppa di marmo giallo ed è sormontato da una lanterna di legno a cupola. Tra il 1962 e il 1964, con le offerte inviate dagli emigrati vitesi in Canada, la chiesa è stata abbellita, con affreschi riguardanti i misteri del rosario e alcuni episodi della vita di Maria, dal pittore Luigi Maniscalco da Santa Caterina di Villamosa, incaricato dal parroco Don Onofrio Gucciardi. Il

passare del tempo, gli eventi sismici del 1968, le infiltrazioni d'acqua e le alterazioni naturali avevano da tempo compromesso la bellezza originaria di tali affreschi. Da qui la necessità d'intervenire, e infatti, tra il novembre 2005 e il maggio 2006 si è provveduto al restauro delle pitture dell'abside e del catino della volta, contando anche sul sostegno dei fedeli vitesi vicini e lontani. L'opera di restauro è stata eseguita dai maestri Parrinello e Galfano che hanno provveduto a suturare le lesioni, effettuare i ritocchi pittorici e quant'altro necessario a ridare splendore agli affreschi. Legato alla Chiesa di Tagliavia, si rinnova una festività che coinvolge tutto il popolo vitesse, cioè la "Festa dell'abbondanza".

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa del Purgatorio	Curia di Mazara del Vallo	SI	NO	Aperta tutti i giorni	Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa della presenza di gradini all'ingresso

La chiesa, ubicata in via Diaz, traversa del Corso Garibaldi, quasi certamente venne costruita ad opera di una confraternita nella seconda metà del 1600. Di stile neoclassico con volta a botte, è ad una sola navata con abside semicircolare. A causa del sisma del 1968, la chiesa subì gravi danni e per pubblica incolumità fu abbattuta la parte superiore della facciata assieme al campanile dove alloggiava un sontuoso orologio. Negli anni '90 è stata soggetta ad interventi di restauro, insieme con gli annessi locali parrocchiali, che l'hanno restituita all'antiche fattezze. Si compone dell'altare maggiore e di quattro altari laterali. Notevole, in questa Chiesa, un altare in marmo rosso a venature policrome, con la sovrastante nicchia incorniciata di marmo giallo di Segesta. Forse fu un tempo dedicata ad un Santo pontefice, dato che sulla chiave dell'arco è visibile una tiara dorata in autorilievo. Sull'altare vi era una pregevole statua lignea a grandezza naturale di San Francesco da Paola, opera di ignoto. Oltre alla statua di San Francesco da Paola summenzionata, vi erano custodite una statua della Madonna del Rosario ed una statua di San Giuseppe. La Chiesa del Purgatorio era stata chiesa parrocchiale nel periodo che la Chiesa Madre rimase chiusa perchè il suo tetto era crollato. Attualmente la Chiesa non è utilizzata per il culto; è stata aperta al pubblico in varie occasioni per ospitare mostre, presepi ed altari devozionali a San Giuseppe.

	Ente gestore	Area sosta autoveicoli	Servizi igienici accessibili	Apertura al pubblico	Difficoltà
Chiesa di San Francesco di Paola	Comune	SI	NO	Domenica: 09;00/10;00	Per le persone in carrozzina non è possibile l'accesso a causa della presenza di gradini all'ingresso

Situata accanto al palazzo municipale del Comune, fu costruita nel 1619, danneggiata dal sisma del 1968 e successivamente restaurata con fondi statali, è stata riaperta al culto dei devoti nei primi anni '90. La Chiesa di San Francesco, con annesso il convento allora dedicato alla N.S. della Concezione, ed affidato ai Frati Minori Conventuali, è stata costruita nel 1619 dal barone Vito Sicomo, cui stavano a cuore gli interessi spirituali dei suoi vassalli e terrazzani. Detto convento, quando entrò in vigore la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'incameramento dei beni ecclesiastici del 1866 e del 1867, venne espropriato dall'Amministrazione Comunale, e parte dei locali vennero adibiti a sede del municipio, come lo sono a tutt'oggi. Sita in Piazza San Francesco d'Assisi, la chiesa è a navata unica con abside a pianta semicircolare. In seguito al sisma del 1968, l'intera volta della chiesa cadde determinando la distruzione degli altari originali. Il portale dell'antica facciata è in tufo con lesene a capitelli corinzi, interrotte nel primo ordine da un timpano con al centro una stella. Il finestrone del secondo ordine presenta una trabeazione con al centro un medaglione con lo stemma dei francescani. L'altare maggiore è dedicato a Maria Santissima Immacolata, mentre due dei sei altari laterali sono dedicati rispettivamente a San Francesco d'Assisi ed a Sant'Antonio da Padova. Nel 1860, presso la Chiesa di San Francesco furono curati alcuni feriti garibaldini che parteciparono alla famosa battaglia di Calatafimi. All'interno di questa chiesa è stata collocata l'omonima statua di San Francesco, che era stata precedentemente custodita per circa 25 anni da due famiglie fino al 1991. La devozione dei vitesi a San Francesco, unitamente alla celebrazione della festa, proviene dalla limitrofa città di Salemi e dall'intensa attività Pastorale dei minimi. Il simulacro, attualmente venerato, è anteriore al 1750 in quanto se ne trova descrizione negli inventari generali fatti in occasione delle visite ad limina dei vescovi pro-tempore, a Roma. La statua è caratterizzata da un bastone d'argento che rappresenta una verga disseminata da tante piccole fiammelle, è datato 1792 ed è quindi postumo alla statua. I festeggiamenti in onore di questo Santo, prima regolari, con triduo e processione, si fecero nel tempo più sporadici fino ad interrompersi quasi del tutto negli anni Sessanta e Settanta. Oggi, annualmente viene celebrato il triduo e ogni due anni (in alternanza con la Festa di San Giuseppe) ha luogo la processione. Oggi la chiesa di S.Francesco, sede della parrocchia Madrice San Vito dalla fine degli anni '90, in seguito alla chiusura del prefabbricato che faceva le veci della Chiesa Madre, è il più antico luogo di culto efficiente esistente a Vita. Custodisce l'artistica vara del SS. Crocifisso: la prima domenica di settembre il simulacro viene portato in processione assieme a San Vito Martire, patrono di Vita.

